

Retata fra Cinisi e Terrasini: sei arresti

PALERMO. L'obiettivo era Bernardo Provenzano. Speravano, gli investigatori, che seguendo le mosse di Pippo Palazzolo, proprietario di diversi terreni in Provincia di Caltanissetta, si potesse arrivare al superlatitante. Per mesi Palazzolo e gli uomini a lui vicini sono stati tenuti d'occhio, ma il bersaglio principale non è stato centrato.

L'indagine ha però portato all'arresto di sei persone che avrebbero avuto il compito, a vario titolo, di reinvestire l'enorme quantità di denaro frutto dalle attività illecite di Cosa nostra. Al blitz della scorsa notte, che ha visto sguinzagliati gli uomini del Gico della Guardia di Finanza di Palermo e Caltanissetta, è sfuggito proprio Pippo Palazzolo.

In carcere sono finiti Giuseppe Leone, 50 anni, Antonio Giannusa, 34 anni, Vito Motisi, 47 anni, Giuseppe Pizzo, 55 anni, Maria Rosaria Palazzolo, 43 anni, tutti di Cinici, e Salvatore D'Anna, di Terrasini. Pizzo è consigliere comunale a Cinisi, Lista civica, la donna è sorella del latitante Vito Roberto Palazzolo, rifugiatosi in Sudafrica, e D'Anna è l'imprenditore finito in un'inchiesta di mafia e assolto un anno fa. Da alcune recentissime intercettazioni ambientali emerge invece il ruolo importante che D'Anna rivestirebbe in seno a Cosa nostra.

L'inchiesta prende le mosse da una segnalazione del Sisde e dalle dichiarazioni del collaboratore Giovan Battista Ferrante, che indica Pippo Palazzolo come fedelissimo di Provenzano, punto di riferimento del superlatitante per affari grandi e piccoli. Su Palazzolo scattano i controlli, i militari del Gico di Caltanissetta lo tengono d'occhio giorno e notte, prendono nota di incontri e appuntamenti, fra cui quelli con Leone e Giannusa, due insospettabili di Cinici, commercianti con la fedina penale pulita.

I due vanno spesso a trovarlo a Caltanissetta, s'intrattengono con lui, poi vanno via. Sulle loro auto vengono piazzate delle microspie, emergono particolari importanti, saltano fuori gli interessi economici di Provenzano a Cinici, Terrasini e Partinico. Leone e Giannusa, spiegano gli investigatori, da Palazzolo prendono ordini su come muoversi, come comportarsi. In un'occasione i finanzieri escono a filmare uno scambio di bigliettini fra i tre, il sospetto è che in quei bigliettini vi fosse la grafia dello stesso Provenzano.

L'inchiesta si allarga, nelle intercettazioni si fa spesso il nome di salvatore D'Anna, dipinto come il capomafia di Terrasini. "Anche se è arrogante lo dobbiamo tenere in considerazione", avrebbero detto in una circostanza Leone e Giannusa. In considerazione per cosa? Per la conclusione degli affari; per la spartizione della grande torta degli appalti, da sempre cavallo di battaglia di Cosa nostra.

Emergono a questo punto le figure di Vito Motisi e della moglie Maria Rosaria Palazzolo. "È lei che comanda", trapela ancora dalle intercettazioni. In effetti la donna sarebbe stata il tramite, così dicono gli investigatori, di investimenti di grossa consistenza da parte dei boss di Cosa nostra anche su iniziative private, come l'apertura di un ipermercato a Cinisi. Ma la donna si sarebbe interessata anche dell'appalto di una discarica da realizzarsi tra Partinico e Terrasini.

È a proposito della realizzazione dell'ipermercato che viene fuori il coinvolgimento di Giuseppe Pizzo, il consigliere comunale di Cinisi. L'uomo, stando alle indagini, avrebbe dovuto aiutare gli indagati a portare avanti l'iniziativa.

Indagine difficile, questa, anche perché Pippo Palazzolo, Giannusa e Leone andavano spesso a parlare in mezzo ai campi. Avevano infatti il sospetto che le loro conversazioni

potessero essere intercettate. Non avevano pensato, però, alle microspie piazzate nelle loro auto.

Francesco Massaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS